

Perché la donna venga al socialismo

La necessità di avere la donna alleata nella lotta anticapitalistica è stata riconosciuta fin dai primi albori del nostro movimento politico di classe. Alle lucide menti dei nostri precursori, il grave e complesso problema della educazione delle nuove generazioni ai sani principi della dottrina socialista apparve decisamente inscindibile da quello della donna.

V'è tanta necessità di creare la donna socialista, per il buon successo della nostra causa, quanta ve n'è di creare maestri e maestre elementari per divulgare l'istruzione primaria nel popolo. Le nostre scuole complementari e normali debbono tendere ad attrarre, ad appassionare le menti ed i cuori delle donne lavoratrici ai problemi della propria emancipazione della doppia servitù verso l'uomo in genere e verso la borghesia capitalistica in specie.

Da molti s'è detto che la donna sarebbe rimasta refrattaria al movimento nostro, fatto di rischi e di sacrifici, e che il monopolio che il prete fa dei loro cuori e delle loro menti rimarrebbe inattuabile. Si è anche detto da qualcuno che trascinarla la donna nell'agitato ambiente della lotta politica e sociale equivarrebbe a sottrarla irrimediabilmente alle particolari cure della famiglia cui essa è preposta.

I primi cercavano e cercano una giustificazione alla manchevolezza della nostra propaganda. I secondi non si preoccupano mai né si preoccupano ora se la donna trascuri o non si curi della casa quando la si costringe al duro estenuante lavoro della fabbrica o della risaia.

La verità è che in questo campo si è fatto pochissimo e che oggi più che mai urge provvedere a questa grave lacuna sulla organizzazione della propaganda socialista.

Bisogna innanzitutto sfatare la leggenda che il sano movimento di redenzione e di elevazione recato fra le lavoratrici del verbo socialista si identifichi con l'isterismo delle suffragette borghesi.

Noi chiediamo qualche cosa di più del diritto elettorale, per la donna del popolo...

Tornando al dovere nostro, io penso che vi possono, vi debbano essere dissenzienti dottrinari fra noi al fine di definire ed illustrare la nostra concezione politica sociale, una assoluta concordanza di pensiero e d'intenti deve esservi in quella che è la funzione principale del Partito Socialista: la propaganda per la diffusione delle nostre dottrine fra le masse ed il maggior proselitismo per affrettare l'avvento della società che vagheggiamo.

Ed allora qual campo più interessante e di maggior rendimento di quello femminile?

Tenuto presente che noi ci proponiamo sempre di conquistare alla nostra causa un gregario ed un divulgatore, pensate alla donna socialista ed avrete l'ideale del militante convinto e del propagandista quanto mai efficace ed attivo.

La donna per sua natura è propagandista eccellente. Se la vostra donna sarà socialista non sarà soltanto la vostra compagna e la militante del vostro Partito, ma sarà per lo meno la dolce propagandista della vostra e sua prole.

La donna non rinuncia mai ad educare i propri figli e li educa secondo i propri convincimenti.

Quando la donna sarà venuta a noi molto si sarà vinto nella diuturna battaglia per la proletaria redenzione.

E non ci si arresti dinanzi alle difficoltà ed agli insuccessi delle prime prove.

La borghesia sa molto ottenere dalla donna proletaria (mai l'appellativo fu così ben appropriato come per essa) sfruttandola in quella che è la sua principale e non irrimediabile funzione nell'odierna società: la procreazione cieca, incosciente ed abbondante. Poco importa alla borghesia se i figli della donna del popolo cresceranno privi di educazione e dei conforti d'una saggia guida familiare; purché siano abbondanti e sappiano un giorno impugnare le armi per la Patria di lor signori.

Noi dalla donna del popolo, dalla donna lavoratrice, che conosce le nostre sofferenze e le condivide possiamo ottenere molto di più parlando al cuore, svegliando il non sterile intelletto.

Essa seguirà noi, seguirà la bandiera di quel partito che non vorrà più vederla nella miseria e nell'abbiezione, che non le ruberà i figli fatti adulti per la guerra.

Ciascun uomo (eccezione fatta per qualche autocandidato alla sterilità sciocca ed inconcludente del celibato volontario ha avuto, ha od avrà una donna sulla quale possa esercitare un ascendente senza dubbio più efficace che non col proprio amico o compagno di lavoro.

Si parli al cuore della donna: le si mostri tutta la bellezza e la santità della nostra causa, la si chiami a collaborare con noi in una azione che tende a non veder più l'infanzia abbandonata, ad assicurare un « minimum » di benessere per tutti, a bandire le stragi organizzate sotto la parvenza legale della difesa della Patria. Invitiamola ad amare con noi tutti i sofferenti, a volere con noi una patria più grande ove solo ed assoluto sovrano regni l'amore per tutti e fra tutti. La donna sarà con noi, non ne dubitate.

Lor signori, per la patria e per il portafogli, già han preso al proletariato la più balda gioventù maschile. Si tenti almeno di salvare l'educatrice dei nostri bimbi. Si dia ad essa un raggio di luce, comunicandole il fremito della nostra fede, e nel giorno della vendetta constateremo che molto terreno sarà stato spianato da lei.

LEDE-SIEW.

**ABBONATEVI
ALL' "AVANTI!",
e procurate abbonamenti**

Il nostro compito

Spetta a noi donne di preparare una vita più pura, più alta, la quale ci permetta di realizzare i frutti del lungo martirio in un'espressione di più eletto viver civile per l'umanità intera. Un lavoro a cui ognuna di noi è chiamata a portare il contributo della sua buona volontà, a concorrere secondo le sue forze e le sue possibilità nel campo offertole dalle circostanze, ma con uguale fervore, con pari slancio di dedizione e di generoso anelito.

Dobbiamo prepararci, educarci, elevarci; corazzare i nostri cuori di fede e di forza per divenire le fedeli collaboratrici dei nostri uomini i quali lottano per un migliore avvenire dei popoli. E poiché il fine cui essi aspirano è pure il nostro, dobbiamo fondere le apparenti discordanze in una nota fondamentale d'armonia che abbia per scopo l'educazione morale delle anime, la spiritualizzazione della vita collettiva, dopo un sì intenso periodo di materialismo che ha culminato con la grande guerra. E' un nobile compito, è una missione di delicatissima responsabilità! Togliamola dalle mani del prete il quale già troppo se ne rese indegno, ed assumiamola noi, fidenti e coraggiose, ciascuna nella propria famiglia e fra amici e conoscenti. Non indietreggiamo se vedremo il sesso virile atteggiarsi ad un pietoso o scettico sorriso; non abbandoniamo il campo ma procediamo innanzi serene con le armi della dolcezza e della perseveranza. Diciamo loro: noi ci inoltriamo in una via forse apparentemente opposta alla vostra, eppure sappiamo che essa ci condurrà fedelmente allo stesso punto.

Noi procediamo dall'interno all'esterno perché la comunione dei beni materiali noi la vediamo come il corollario, la naturale e spontanea conseguenza della raggiunta comunione spirituale.

O donne che leggete la Difesa e che sentirete nella mia voce una voce fraterna ed amica già oltre udita, ditemi che volete seguirmi nella via delle verità semplici le quali spesso, per la loro semplicità, sono messe in linea secondaria, e che devono invece essere il nostro scopo centrale, la nostra direttiva suprema.

Credete a me: non basta l'istruzione, non basta nemmeno l'educazione politica per partecipare degnamente alla vita pubblica, e per reggerci nella dignità di donne coscienti e volenterose; è necessaria l'educazione morale, la luce dello spirito, la sanità interiore che non è soltanto luce di alfabeto e conoscenza dei metodi adatti a governare, ma è luce di anime che uccide i mali germi della passione, ci eleva, ci purifica, ci dà la virtù e la forza morale, reggitrice della vita interna e dell'esterna. Dalle masse proletarie, dalle umili figlie del popolo che conoscono sapientemente i più reconditi sacrifici d'una vita vissuta col sudore delle loro fronti, deve venire, anzi tutto, questa luce di purissima ed autentica nobiltà.

Lo vogliamo?

Tutto il resto verrà poi, naturalmente, per forza di legge, come il terreno lavorato prossimo alla fecondazione.

Dalla rinnovata costruzione spirituale si avrà la ricostruzione sociale a cui parteciperanno tutti i capaci, i puri, i redenti, i degni veramente del nuovo edificio.

MIMOSA.

I tredici punti della gioventù socialista francese

I giovani socialisti francesi reclamarono:

1. La soppressione dell'insegnamento di classe, l'istituzione di un insegnamento unico, uguale e gratuito per tutti i ragazzi.
2. Il mantenimento di questi a carico della società.
3. L'organizzazione di un insegnamento fisico, scientifico e professionale.
4. L'internazionalizzazione dell'insegnamento.
5. La soppressione dell'educazione patriottarda nella scuola.
6. La proibizione assoluta del lavoro per i ragazzi al disotto dei 15 anni.
7. La riduzione del lavoro a 5 ore al giorno per gli adolescenti dai 16 ai 21 anni.
8. L'organizzazione dei corsi post-scuola, per un'educazione fisica, professionale e generale.
9. L'uguaglianza di salari dei giovani operai e delle giovani operaie.
10. Il riconoscimento dei diritti politici e sindacali ai giovani lavoratori.
11. La proibizione agli esercenti di vendere ai giovani bevanda alcoolica sotto pena di chiusura dell'esercizio.
12. Proibizione ai cinematografi di ammettere fanciulli al disotto dei 13 anni.
13. Creazione di un ufficio internazionale di educazione e di documentazione dell'infanzia e della gioventù operaia.

Le mamme e i figli

Cara « Difesa »,

Quelli che col fuoco distruttore ebbero la pretesa di darti una solenne lezione per distruggerti in eterno, sono ora più baldi di prima, e, senza forse, ti temono più essi nel farlo che te a subirlo. Le lavoratrici, vedendo riapparire alla luce del sole la Difesa, mandarono i loro piccoli risparmi, ed eccoti di nuovo a portare la tua parola di fede e d'incoraggiamento alle mille creature relette, che fremono nel sentirsi relette e vogliono spiegare il volo...

Certamente venne distrutta anche una mia lettera, che ora ripeto. Il tema l'ha proposto la « mamma » Anita Tassinari:

« In una Difesa delle lavoratrici « una mamma » spiega che ingiuriare i figli è una colpa. E chi non dovrebbe convenirne? Pure io vorrei far vedere il rovescio della medaglia frugando e indagando all'interno della piaga.

Possono tutte le mamme rispondere di loro stesse? Sappiamo come la donna proletaria sia condannata a fatiche superiori alle sue forze, ed oltre alla fatiche materiali s'aggiungono i dolori morali e le preoccupazioni, i pensieri che fiaccano il cervello e tutto il sistema nervoso. Cosa direbbe quella mamma se le dicessi che non tutte le donne si trovano nel pieno possesso dei loro nervi e del loro... centri inhibitori? E non sono esagerazioni, specialmente al giorno d'oggi, mentre i lutti ed altre infinite miserie imperano sulla faccia della terra.

Pensate:

a) Poco istruite, non possono conoscere quale sia il metodo più salutare per l'edu-

IDEE SEMPLICI

La storia di un... paiuolo

Questo bozzetto di propaganda socialista è antico: è degli albori del nostro movimento. Ha avuto l'onore di essere sequestrato più volte. Le nostre compagne lo trascorrono nuovo perché da moltissimi anni (crediamo dal 1901) non è stato pubblicato. E lo trascorrono (riguardo almeno ai « guardiani del paiuolo ») adattabile alle circostanze presenti...

Era un villaggio di povera gente: il raccolto era stato scarso e l'inverno si avvicinava: con esso la disoccupazione, la miseria, forse la fame.

Quella povera gente decise di emigrare e, detto addio al cantuccio di terra cui aveva dato tutto il suo affetto e tutto il suo lavoro, s'imbarcò per l'America.

Il bastimento era uno di quei vecchi legni sconsigliati, che servono a trasportare i poveri emigranti.

Si levò una tempesta terribile, e la nave, incapace di governarsi, s'infranse contro gli scogli di un'isola deserta.

Le acque del mare ingoiarono un gran numero di quelle vittime ignorate della miseria.

Gli altri, salvatisi a stento, guadagnarono l'isolotto, e sulla riva, di fron-

te al cielo immenso e al mare fremente, gettatesi le braccia al collo, piangendo e chiamando per nome i cari perduti, scrutarono invano l'orizzonte deserto, cominciarono a pensare al triste domani che li aspettava.

Le onde mostravano qua e là alla superficie i rottami della nave e qualche avanzo delle povere masserizie ingoiate dalle acque.

Anche quelle poche cose potevano essere preziose ai naufraghi, che mancavano di tutto.

E con ansia infinita e con sforzi indicibili, nudi nell'acqua sino alla cintola, si diedero a lavorare per sottrarre alla rapacità del mare quei poveri avanzi.

E pesca e afferra e uncina e tira; riuscirono finalmente a trarre dalle acque, in mezzo ad un mucchio di cenici... un paiuolo.

« Questo è mio, disse uno dei naufraghi, e, preso, se ne andò.

Continuò a pescare, ad uncinare, a tirare, dopo molti stenti giunsero a trarre a riva... un sacco di frumentone.

E' la provvidenza, si misero a gridare.

« Piano, soggiunse uno di loro, pensando forse a quello che era avvenuto del paiuolo: questo deve servire per tutti. Noi lo semineremo e così avremo almeno la polenta, se ci toccherà rimanere in quest'isola disgraziata.

Tutti approvarono e si diedero a coltivare la terra.

In capo a pochi mesi ne raccolsero trenta sacchi: la terra feconda aveva restituito trenta volte la semente affidata al suo seno materno.

« Benissimo: adesso finalmente faremo la polenta: e si misero a macinare le due pietre il granturco.

Ma, quando ebbero la farina pronta, e pronta la legna, ed il sale che l'acqua del mare aveva somministrato, s'avvidero che per fare la polenta tutto ciò non bastava; ci voleva il paiuolo.

« Eh! pridarono a quello che se l'era portato via il giorno in cui l'avevano tirato fuori dal mare, dacci il paiuolo.

« Volentieri: ma patti chiari. Io vi do il paiuolo, ma a condizione che voi mi diate la metà della polenta.

« La metà della polenta! Ma come? Perché? Con qual diritto? Con quale giustizia? Sarebbe mostruoso.

« Lasciamo stare tutta questa roba. Il paiuolo è mio, e se lo volete, dovete darmi la metà della polenta, se non fate a meno: libero io di darlo, liberi voi di rifiutarlo.

« Liberi! Si dice bene liberi... Se la farina si potesse mangiare cruda...

Ma bisognava pur cuocerla, e, poiché

il paiuolo era d'uno solo, se vollero mangiare la polenta, dovettero darle la metà al padrone del paiuolo.

E a loro, dopo tanto lavoro, dopo tanta attesa... con tanto appetito, una magra fetterella, che appena in bocca, era bella e scomparsa.

« Daccene un'altra fettina, tu che ne hai tanta d'avanzo, gridarono al padrone del paiuolo.

« Ma sì! Non sono mica un uomo senza cuore, io. Anzi faremo un patto: io vi do una fetta di polenta, ma tu mi aggiusterai la capanna; tu mi coltiverai la mia porzione di terra; tu mi darai una parte del pesce che avrai pescato; tu accudirai alla mia persona e alle mie vesti.

Così, solo perché possessore del paiuolo, viveva, senza far niente, del frutto del lavoro degli altri, ed aveva comodi ed agi, di cui erano privi tutti quelli che lavoravano.

Ma questo stato di cose ingiusto e doloroso finì col suscitare un malcontento, che dapprima sordo e isolato, andò facendosi ogni giorno più generale e palese.

« Qui bisogna tagliar corto, pensò il nostro uomo.

E chiamati a sé quattro o cinque di quelli che conosceva per gente che aveva pochi scrupoli sulla coscienza e molta forza nelle braccia, disse loro:

« Volete voi vivere, come faccio io senza lavorare?

« Magari! E che cosa si deve fare?